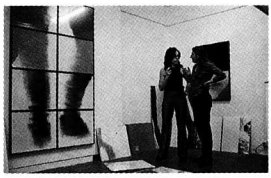
Una conversazione tra
Patrizia Ferri e Claudia Peill


1.

(Patrizia Ferri) Nel tuo lavoro il corpo è espresso in una chiave sottile, assolutamente estranea all'operazione in chiave estetizzante e omologata dilagante... E' un suggerire attraverso frammenti di corpo, gambe, mani, testa e zone di frattura, climi psicologici complessi e cangianti che derivano dalle strategie di sopravvivenza che interagiscono nei mille modi di rapportarsi alla realtà, quella interna ed esterna, dentro e fuori di noi.

(Claudia Peill) Il corpo è più strumento di conoscenza, un veicolo, mai un qualcosa di fine a se stesso, infatti la mia indagine non è tanto *sul* corpo quanto *con* il corpo: attraverso di esso... Come un attraversare se stessi mediante la propria fisicità e le proprie parti anatomiche viste un po' come approdi della coscienza, suoi prolungamenti, una specie di gangli psichici.
Tutto questo è nato dall'esigenza di evitare che il lavoro finisse su un piano troppo mentale e distaccato dove mi avrebbe sicuramente portato il discorso sulla pittura che non rinnego come linguaggio e costruzione ma che non mi bastava più. Cerco un rapporto più diretto con il mondo e in prima persona, a cominciare da me stessa, il che significa, innanzi tutto, comunicare efficacemente anche con le piccole cose, le sensazioni, le emozioni che condividiamo con gli altri.
Ho cominciato a concentrarmi sui segnali attraverso i gesti umani, poi non ho fatto altro che evidenziare gli autori dei gesti adottando la forma del frammento, non come poetica, ma come "frame", un fermo immagine che risultava, appunto, dal puntare l'attenzione su un attimo, un qualcosa che solitamente passa inosservato...

2.

(P.F.) E che, invece, assume un'emblematicità particolare, una risonanza che gli dà senso e valore...

3.

1-5. Claudia Peill nel suo studio con Patrizia Ferri, maggio '99

6. *"Passaggio vuoto"*, 1998

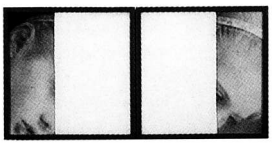
4.

(C.P.) Decontestualizzati e anonimi diventano altro, si connotano di una verità che a volte può anche essere un senso doppio o, comunque, un rimando molteplice che non si esaurisce appunto nell'atto stesso, ma si apre verso il mistero, il dubbio come afasia, assenza o buco di memoria che in questo caso agisce come rimessa in gioco dell'immagine stessa e insieme sua messa in discussione continua.

(P.F.) Che corrisponde anche alla constatazione di uno stato di disgregazione, una specie di slittamento permanente, un'oscillazione tra alienazione e reintegrazione sul filo di un disagio esistenziale "oggettivo" che fa parte della vita stessa e, se assunto consapevolmente, la completa.

5.

(C.P.) A questo proposito, mi viene in mente un'immagine di Beckett: un uomo disteso sul letto che, guardandosi i piedi, si chiede se gli appartengono o no, interrogandosi proprio sull'estraneamento tra coscienza e corpo, tra il sé e l'io, istinto e razionalità. Constatare l'alienazione deriva, per quanto mi riguarda, dalla necessità di una reintegrazione, una dimensione, un clima completamente diverso dalla chiave autodistruttiva e cinica che imperversa o dalle fantasie cyborg di superamento e distacco dall'umano. Ci tengo a sottolineare che la mia ricerca parte dalla valutazione di certe problematiche diciamo comuni, in senso comunque positivo, costruttivo.



6.

(P.F.) Il disagio che tutti ci portiamo dentro che elaborato aiuta a crescere, a diventare se stessi, modulando una diversa percezione della realtà, fuori della drammaturgia del dolore...

7. Claudia Peill e Silvia Donini, Kunstverein Steyr, Austria

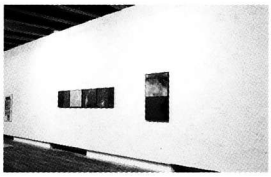
8. *"Il corpo assente"*, Kunstverein Steyr, aprile '99

9. *"Il corpo assente"*, Kunstverein Steyr

7.

(C.P.) Il disagio, la sofferenza, sono stati d'animo come altri, basta non caderci dentro, non farsi intrappolare e non compiacersene, ma semplicemente cercare di conviverci quotidianamente. Le resine, le cancellazioni con cui elaboro l'immagine non sono altro che filtri interiori attraverso cui il soggetto guarda creando quel rimando continuo tra sé e l'altro da sé che comprende anche il processo concettuale espresso, ad esempio da Paolini, tra osservatore ed opera, soggetto e oggetto nel rispecchiamento continuo che si esercita tramite lo sguardo.

(P.F.) Il recupero del corpo biologico e psichico, somma di alienazione e memoria, il corpo come espressione e forma dell'energia interna oltre la pelle dell'apparenza...



8.

(C.P.) L'energia scolpisce il corpo, lo trasforma in luogo di passaggio energetico... Non l'azione, il movimento meccanico, ma il moto interiore è quello che anima il corpo come una specie di forza erotica che anticipa l'azione, la trasmette nel presente e la proietta nel futuro.

(P.F.) Quell'energia che affiora dal tuo lavoro e che si percepisce anche nei soggetti delle tue ultime foto scattate in un quartiere romano che esprimono un po' l'immagine molto contemporanea di un mondo all'insegna della diversità e della convivenza, una dimensione che caratterizzerà il futuro dell'umanità, rigurgiti nazionalistici permettendo.

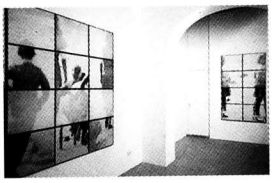
9.

(C.P.) Sì, mi è piaciuto proprio quello che dici. Questo lavoro cerca di focalizzare quel flusso energetico,

10. *"Strappi"*, Arco di Rab, gennaio '98

11. *"Doppia coppia"*, Chiesa dell'Annunziata, Tivoli, marzo '99

12. *"Doppia coppia"*, Chiesa dell'Annunziata, Tivoli



10.

problematico e complesso che riguarda la nuova identità della società contemporanea... Gente fuori contesto proveniente da realtà completamente differenti che condividono un quotidiano spesso molto difficile, di cui spesso ci dimentichiamo.

(P.F.) Più che dimenticarsene, diciamo che il rischio è che tutto questo processo anziché affrontato sia liquidato con immagini "belle", edulcorate e ammiccanti, di falsa denuncia o banalmente provocatorie da parte di molta arte, quando poi non è strumentalizzato dalle multinazionali dell'industria della moda.

11.

(C.P.) Sono sempre più convinta che esista una distanza abissale, una differenza profonda tra arte (vera) e pubblicità, tra arte e moda, visto che si sta facendo di tutto, artisti compresi, per far passare moda e pubblicità come forme più evolute e attuali sulle quali omologarsi.

(P.F.) La condizione di clandestinità culturale ed esistenziale, il senso di sospensione, il moto verso dove... Sentirsi nomadi, continuamente qui e altrove è, oltre che uno stato esistenziale, la condizione epocale che stiamo vivendo. L'indeterminatezza, il senso di precarietà, l'oscillazione continua oltre le rassicuranti rappresentazioni dei sistemi ideologici.
Credo che questo sia piuttosto chiaro soprattutto alle donne, ad alcune donne...

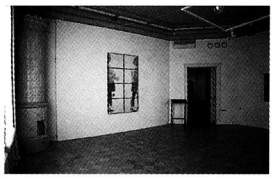
12.

(C.P.) Non so se quello che faccio possa essere identificato "al femminile" e soprattutto non so se poi veramente m'interessi ma penso che indubbiamente la donna che si apre, che diventa cosciente della propria realtà ha la capacità di andare direttamente al cuore delle

13. *"Il senso del tempo"*, Photographic Center Peri, Turku, Finland, marzo '98

14. *"Il senso del tempo"*, Photographic Center Peri, Turku, Finland

15. K. Koivisto e C.Peill, Loggia del Temanza, Venezia, settembre '97



13.

cose. E' la forza di chi sa esprimere le proprie esigenze e non è un caso che oggi in arte le protagoniste siano donne, perché si stanno scoprendo relativamente alle realtà legate alla propria fisicità, un tipo di esperienza che può riconfigurare il mondo e noi stesse in un universo di straordinaria vitalità oltre i cliché, gli stereotipi.

(P.F.) La tua indagine nasce dall'elaborazione autentica di un vissuto, nel rapporto tra espressione personale e contesto. La forza del linguaggio sta soprattutto nella capacità di ascolto e nel valore dell'incontro che possono aprire una nuova realtà come un qualcosa che non si può e non si deve più giocare sul piano della complicità o dell'autosufficienza, ma agire sul terreno del confronto.

14.

(C.P.) Certo con questa guerra sulla testa... Nonostante tutto questo, il confronto è senz'altro il principio più attuale e rivoluzionario del nostro secolo, tra etnie, sessi, linguaggi e che se non finisce in uno stato di confusione indistinta, di appiattimento può aprire una nuova dimensione di vita.

(P.F.) E l'arte?

(C.P.) Con tutte le difficoltà che ci sono, l'arte resta l'unico luogo di attenzione verso questa possibilità.
Un qualcosa che non deve essere necessariamente esplicitato come poetica, ma che deve diventare la molla della creatività nel desiderio anche dell'arte stessa di attingere verso lo sconosciuto, l'ignoto, il diverso, con slancio, sfrontatezza e coraggio.

15.

(P.F.) Proprio con quella capacità che spesso abbiamo noi donne di puntare dritto al cuore delle cose.